

Il caso

L'arringa dell'avvocato Anselmo, legale della sorella Ilaria

“Cucchi morì dopo le torture non regge la perizia della Corte”

LACAUSA della morte di Stefano Cucchi e la superperizia disposta dalla III Corte d'Assise. È attorno a questi due elementi che ieri ha ruotato l'arringa conclusiva, durata sei ore, dell'avvocato Fabio Anselmo, legale di Ilaria, nel processo che vede imputate 12 persone (sei medici e tre infermieri del Pertini e tre agenti della penitenziaria).

«Stefano andava messo in carcere, ma non ucciso. Invece fu torturato e morì dopo un lungo calvario. La sindrome da inazione è uno specchio che nasconde

“Il reato contestato agli agenti della penitenziaria deve essere riqualificato in omicidio”

la vera causa del decesso», sostiene Anselmo. Perché il geometra romano morto nell'ottobre del 2009, a sei giorni dall'arresto, nel reparto protetto dell'ospedale Pertiniera «tutto scassato» e attribuire quel decesso al rifiuto di mangiare e di bere «è un modo per liquidare il processo». «La letteratura infatti insegna» che la morte per mancanza di nutrizione avviene in 21 giorni, mentre «in questo caso avviene in 5 giorni e mezzo».

Il giovane quindi nelle celle di piazzale Clodio, prima dell'udienza di convalida del suo arresto per droga è stato picchiato duramente, «c'è stato un pestaggio

più feroce di quello che è stato dimostrato. Quella povera schiena di Stefano ha preso una quantità di colpi ben diversa da quelli che immaginiamo». Mostra il difensore di Ilaria Cucchi nell'aula bunker di Rebibbia l'immagine di una lastra della schiena di Stefano da cui si evincono più punti di frattura. Che, secondo l'avvocato, non sono compatibili con lesioni dovute a una caduta.

Quindi passa all'attacco della superperizia: quel referto dei periti nominati dalla Corte parla di molte fratture alla spalla successive al decesso e avvenute nel corso degli esami autoptici. «Se così fosse, Cucchi sarebbe campione del mondo di fratture post mortem. Si tratta di una perizia che non resiste al vaglio del giudizio sia riguardo alle cause della morte, sia riguardo alla lesività di cui dà conto, laddove le si attribuisce come autoinferte». A questo punto la responsabilità di quella morte andrebbe attribuita agli agenti della polizia penitenziaria per i quali Anselmo chiede che venga riqualificato il reato in omicidio preterintenzionale.

L'arringa si conclude con le richieste di risarcimento per Ilaria Cucchi, che è di 190mila euro. In totale è di un milione e 300mila euro il danno richiesto dalle parti civili ammesse nel procedimento (oltre ai familiari di Stefano, ci sono il comune di Roma e il tribunale dei diritti del malato).

Oggi inizieranno le arringhe degli avvocati degli imputati.

(federica angeli)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PESTAGGIO

In alto Stefano Cucchi e a destra i familiari

